Si fa più serrata la mobilitazione in tutto il paese

Incalzanti iniziative dei lavoratori per imporre nuovi indirizzi economici

Continuano per tutta questa settimana e la prossima le assemblee nelle fabbriche - Ieri a Livorno migliaia di operai si sono riuniti nei cantieri navali - Oggi sciopero in provincia di Reggio Emilia, domani per 4 ore a Varese - Presa di posizione del direttivo dei tessili CGIL

Si rafforza e si estende la mobilitazione dei lavoratori in ogni parte del Paese a sostegno della piattaforma sindacale, per una svolta nella politica economica e sociale. Ieri sera, intanto si è riunita la segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL e si sono conclusi i lavori dell'esecutivo della FLM. Le assemblee proseguono fino alla prossima settimana nelle fabbriche e nei cantieri, mentre in due località si svolgeranno scioperi. Oggi dalle 16 in poi nella «zona delle ceramiche» che comprende cinque comuni della provincia di REGGIO EMILIA, i lavoratori si fermeranno per due ore; domani l'astensione, di 4 ore, dalle 8 alle 12 investirà l'industria di VARESE e provincia.

Ecco intanto le principali assemblee. IERI si sono tenute a FIRENZE alla FIAT e alla Galileo; a PISA alla Piaggio; a TREVISO un attivo di tutte le categorie. OGGI a CONEGLIANO (Genova) il segretario della CISL Storti parlerà agli operai dei cantieri navali; a NAPOLI si terrà un attivo con Ravenna; a PALERMO assemblea in un cantiere; a FIRENZE alla Stice con Guerra. VENERDI' è la volta di MILANO, alla Rizzoli con Vignola; e di LECCE (attivo). SABATO assemblea dei ferrovieri a NAPOLI. LUNEDI' a VENEZIA si riuniscono i dipendenti pubblici con Marini della CISL. MARTEDI' assemblea di base a FERRARA con Marianetti, alla PIGNONE di Firenze con Scheda e a PORDENONE. GIOVEDI' 27 sarà la volta dell'ANIC di Matera con Scheda e VENERDI alla FIAT MIRAFIORI.

Per quanto riguarda la LOMBARDIA numerose sono le iniziative prese dalla regione più industrializzata di Italia. Venerdì scende in sciopero due ore la Carlo Erba di Milano. Ieri si sono svolte assemblee alla Lucchini e Perego di Corsico e alla SOS di Agrate. Altre trenta sono programmate per i prossimi giorni. Assemblee, infine, anche alla Fragd di ROVIGO e alla Peraro.

* * *

LIVORNO — I lavoratori del cantiere navale «Luigi Orlando» hanno dato vita stamane, nella sala mensa, a una grande combattiva assemblea insieme ai rappresentanti dei consigli di fabbrica delle aziende della città e ai dirigenti sindacali provinciali. All'assemblea erano presenti anche esponenti delle forze politiche (per il PCI il compagno Bussotti, segretario della federazione), il presidente dell'amministrazione provinciale Nannipieri, gli assessori comunali Cecchini e De Batte. Luigi Manfron, segretario confederale della UIL, parlando a nome della federazione CGIL, CISL e UIL ha detto che il superamento della crisi passa attraverso una nuova politica caratterizzata in primo luogo da un fermo e coerente impegno antifascista e da un diverso indirizzo dell'economia. Nessuno, infatti — come è stato ribadito nei numerosi interventi dei lavoratori — può pensare di risolvere la crisi scaricando ogni sacrificio sui lavoratori che anche in un periodo così difficile hanno dato un contributo decisivo per un aumento della produzione nazionale. Per questo i sindacati ripresenteranno al governo i contenuti della loro piattaforma rivendicativa; se su di essi — ha detto ancora Manfron — verrà una risposta positiva il sindacato è disposto da parte sua a discutere e a contrattare le misure da prendere.

Nel corso del dibattito è stata riaffermata, in particolare, l'esigenza che nel quadro di una nuova politica economica trovino soddisfazione le necessità dei cantieri navali e dei porti attraverso una sollecita approvazione della legge cantieristica e la tempestiva assegnazione ai porti del finanziamento di 160 miliardi. Un particolare riferimento è stato fatto alla situazione del cantiere e del porto di Livorno che abbisognano di un potenziamento e di un ammodernamento e ai problemi che stanno sorgendo in vista dell'entrata in funzione del nuovo bacino di carenaggio che sviluppando il settore delle riparazioni navali dovrà trovare un giusto collegamento con le esigenze di lavoro nella città e dell'intera Regione.

TESSILI — La situazione politica e sindacale è stata esaminata dal direttivo della Filtea CGIL (Tessili) i cui lavori si sono svolti nei giorni scorsi a Montecatini. Nel documento conclusivo, in particolare, si sottolinea la necessità di «impedire che vada avanti nei fatti una politica di stretta creditizia e per riproporre come soluzione la linea di politica economica già sottoposta al governo dai sindacati, ripresentando che nodo centrale è la riapertura del credito ordinario per portare avanti una politica economica che sviluppi i consumi sociali, la agricoltura, il Mezzogiorno e che sostenga la piccola impresa, l'artigianato, i contadini.

«Occorre respingere — prosegue il documento — l'orientamento per una politica delle entrate basata sull'aumento del carico fiscale sui lavoratori dipendenti e sull'aumento delle tariffe dei servizi pubblici. Le nuove entrate vanno ricercate innanzitutto in una seria ed equa politica fiscale che colpisca i profitti e le rendite e nella lotta alle evasioni fiscali ed alle fughe di capitali all'estero. Verrà ribadito invece come obiettivi immediati l'ulteriore detassazione dei salari ed il collegamento delle pensioni con la dinamica retributiva.

L'assemblea nei cantieri navali di Livorno

Per una positiva soluzione della crisi

Ferma presa di posizione della FLM

L'Esecutivo della FLM ha concluso ieri i lavori con un documento in cui mentre si ribadisce il riconoscimento che la crisi in cui versa il Paese è seria e reale e tale da imporre urgenti e coraggiose scelte di politica economica, vi si riafferma la convinzione che l'inflazione e lo squilibrio della bilancia dei pagamenti siano stati finora affrontati non nella loro specificità, ma con una politica di compressione indiscriminata degli investimenti e dei consumi diretta a determinare una grave recessione produttiva con una conseguente nuova ondata di disoccupazione e un'ulteriore degradazione del Mezzogiorno, in cui ritroverebbero spazi le forze conservatrici, i gruppi politici clientelari e le stesse manovre eversive fasciste. Ciò dimostra che la crisi viene strumentalizzata per indebolire il movimento dei lavoratori e il suo potere contrattuale nel tentativo di conseguire nelle fabbriche e nel Paese uno svuotamento delle conquiste ottenute attraverso le lotte sindacali di questi anni.

La FLM ribadisce le sue proposte di una linea alternativa i cui punti essenziali sono:

1) una politica selettiva del credito volta a rilanciare gli investimenti nell'agricoltura, nell'industria meridionale e nei servizi sociali prioritari;

2) una manovra fiscale selettiva capace di colpire soprattutto i profitti congiunturali, le rendite ed i patrimoni;

3) il contingentamento dei prodotti la cui importazione incide negativamente sulla bilancia dei pagamenti;

4) l'adozione di rigorosi provvedimenti contro l'esportazione dei capitali.

Mutare la società

Nel documento si sottolinea che tali proposte si collocano nel quadro di una politica economica tendente a mutare i caratteri della nostra società e contrapposta a quella finora condotta dal governo e quindi direttamente intrecciata con l'avvio di una sostanziale riforma della pubblica amministrazione, di un effettivo decentramento dei poteri dello Stato, di una riduzione delle spese improduttive, della smobilitazione degli apparati clientelari, della coerente assunzione dei valori dell'antifascismo in tutti i settori della vita pubblica del Paese.

La politica di deflazione selvaggia avviata dalle autorità monetarie e da forze determinanti del governo ha fatto esplodere nuove contraddizioni anche sul piano politico, come dimostra la crisi apertasi nella maggioranza governativa sui contenuti discriminanti della politica economica e quindi sulle risposte da dare alla piattaforma avanzata del sindacato. Essa impone l'apertura di una nuova fase di dibattito politico nel Paese che ristabilisca un confronto diretto a tutti i livelli tra sindacato e i partiti e associ direttamente le grandi masse di lavoratori alla lotta per una politica economica alternativa.

L'Esecutivo della FLM intende subito denunciare che alcune delle soluzioni, che si profilano nel corso degli incontri fra i partiti soprattutto in materia di politica fiscale, segnano una linea contrastante con la proposta del sindacato.

Tali ventilati provvedimenti sono inaccettabili perché gravano quasi esclusivamente sulla classe operaia e sui ceti più poveri mentre non colpiscono gli incrementi di valore dei beni immobiliari e dei profitti alimentati dalla inflazione, ed eludono ogni impegno serio contro l'evasione fiscale e la fuga dei capitali.

La possibilità di una soluzione della crisi di governo basata su accordi che accettino questa linea non può che essere risolutamente contrastata dal movimento dei lavoratori impegnato invece alla realizzazione degli obiettivi già proposti che rappresentano anche la base per una alternativa complessiva alla crisi.

L'elemento caratterizzante di una svolta nella politica economica e di una soluzione positiva della crisi in atto resta per il Comitato Esecutivo della FLM una rigorosa selezione del credito e una redistribuzione dei redditi con lo strumento fiscale direttamente finalizzati al sostegno di un piano di investimenti a favore dell'agricoltura, di nuovi insediamenti industriali nel Mezzogiorno, dell'espansione dei consumi sociali, nella scuola, nella sanità e nei trasporti. Questi fondamentali priorità debbono trovare il loro corrispettivo in un drastico contenimento delle spese correnti degli enti pubblici, in un decentramento amministrativo e finanziario della politica degli investimenti, nel blocco degli investimenti pubblici e privati che muovono in direzioni contrastanti con questi indirizzi.

Un piano di lotte

Pertanto il C.E. della FLM:

1) sollecita la convocazione immediata del C.D. della Federazione CGIL-CISL-UIL in modo da consentire al movimento sindacale di definire in quella sede una piattaforma organica di politica economica e per decidere un piano di azione che la sostenga, al livello generale e articolato;

2) chiede che venga predisposto un incontro tra la Federazione CGIL-CISL-UIL con il Presidente del Consiglio per informarlo degli orientamenti fondamentali e irrinunciabili del movimento sindacale;

3) riafferma la necessità che nel contempo si realizzi l'incontro tra la Federazione e le Direzioni dei partiti politici per confrontare con loro i contenuti della piattaforma unitaria del sindacato.

L'azione sui problemi generali è oggi il momento principale dell'azione sindacale, ma non è alternativa all'azione in fabbrica per:

— la gestione del contratto;

— l'applicazione inquadramento unico nel rapporto con l'organizzazione del lavoro e la perequazione salariale;

— il controllo sulle condizioni di lavoro (orario, ritmi, organici).

La linea rivendicativa al livello di fabbrica deve saldarsi ad una proposta generale per la difesa del salario e per l'unità con le categorie più deboli del movimento dei lavoratori.

In questo quadro si inserisce la necessità di un immediato dibattito di massa per la precisazione della piattaforma relativa all'unificazione della contingenza, la garanzia del salario, il lavoro precario.

Su questi problemi la piattaforma dovrà essere precisata nelle prossime settimane per l'apertura della vertenza a settembre.

In tale contesto l'Esecutivo della FLM ritiene necessari:

— l'apertura di un confronto con le forze politiche democratiche;

— la mobilitazione dei lavoratori per discutere e valutare i risultati del negoziato con il governo;

— un collegamento ampio a livello nazionale e periferico con le altre categorie e con le strutture orizzontali, effettuato anche attraverso riunioni comuni degli esecutivi, per concordare e gestire azioni articolate, intercategoriali e territoriali;

— la preparazione con le altre categorie dell'industria di una giornata di lotta con i braccianti impegnati nel rinnovo del contratto e per una diversa politica agraria che arresti la degradazione dell'agricoltura italiana;

— lo sviluppo e la continuità delle iniziative regionali ed interregionali soprattutto sui problemi dell'occupazione, degli investimenti, dei trasporti e della sanità.

L'Esecutivo della FLM impegna tutta la categoria alla attuazione delle iniziative concrete indicate, come condizione per realizzare un blocco di forze capaci di determinare quella svolta negli indirizzi di politica economica che i lavoratori e le masse popolari reclamano ed il Paese esige.

Mentre persiste l'intransigenza della Confagricoltura

FORTE MOVIMENTO BRACCIANTILE PER PATTO E SVILUPPO AGRICOLO

In tutte le province si prepara il grande sciopero nazionale del 27 — Assemblee con i lavoratori dell'industria — Alla base della piattaforma rivendicativa il documento confederale sullo sviluppo agro-industriale

Fin'ora non c'è stata una sola risposta costruttiva da parte della Confagricoltura in sede di trattativa per il rinnovo del patto nazionale dei braccianti. Il grande padronato agrario ha risposto con una serie di «no» a tutti i punti della piattaforma unitaria presentata dai sindacati. La grave posizione degli agrari, in sintesi, mira a raggiungere due scopi. Il primo consiste nell'andare ad una trattativa senza un minimo di accordo in sede sindacale per giocare al ribasso e per arrivare, quindi, ad una stesura contrattuale che rappresenterebbe un duro colpo per tutto il movimento bracciantile. Il secondo scopo mira ad esercitare sul governo (anche in questa fase di trattativa) una forte pressione per il ripristino di grossi crediti alle aziende agrarie capitalistiche con una netta discriminazione nei confronti dei piccoli e medi coltivatori.

Sono queste le posizioni che vanno sconfitte se si vuole che il settore agricolo esca dal la pesante crisi che tanto negativamente incide su tutta la economia del Paese. Il movimento bracciantile, con le dure lotte sostenute in questi ultimi sei mesi (da quando è scaduto il patto nazionale di lavoro), è cresciuto politicamente ed è riuscito a trovare essenziali punti di collegamento con altre categorie di lavoratori del settore agricolo ed industriale. E' per questo che, pur nell'asprezza dello scontro, il disegno del grande padronato agrario non potrà passare con la facilità sperata dal dottor Diana e soci.

La proclamazione di uno sciopero nazionale di 24 ore per il 27 giugno decisa dalla Federazione bracciantile Cgil-Cisl - Uil a sostegno della vertenza per il rinnovo del patto nazionale e per un nuovo sviluppo agro - industriale, sta sollevando il vivo impegno dei sindacati operai e delle Confederazioni. La riunione prevista per domani presso la Federazione Cgil - Cisl Uil e nel corso della quale verrà definita la forma di partecipazione di tutto il movimento sindacalista alla giornata nazionale di lotta dei braccianti, è stata preceduta, a livello provinciale e categoriale, da incontri che si sono svolti e che si stanno svolgendo ovunque con i sindacati bracciantili per definire le decisioni provinciali di partecipazione. I sindacati particolarmente impegnati in questi incontri sono quelli dei settori più direttamente collegati all'agricoltura: gli alimentaristi, i chimici, i metalmeccanici, gli edili. Ovunque, il dato saliente di questo impegno consiste nel fatto che i vari settori di lavoratori non intendono far confluire nella giornate del 27 una somma importante ma dispersiva di rivendicazioni, bensì essi intendono farsi direttamente carico della questione centrale che sta alla base della lotta bracciantile: un nuovo sviluppo agro - industriale, l'avanzata salariale e normativa della categoria più povera di tutto il mondo del lavoro.

Tutto questo spiega il fatto — è bene che il grande padronato agrario lo intenda — che la base politica dell'impegno operaio è costituita dal documento sulle richieste di intervento immediato sui problemi dello sviluppo agro - industriale che è stato alla base dell'incontro del 3 giugno scorso con il governo e che è stato consegnato dalla Federazione Cgil - Cisl - Uil al governo stesso diventando in tal modo una vera e propria piattaforma rivendicativa e di movimento per tutti i settori sindacali operai, contadini e impiegatizi.

In questo contesto, si stanno organizzando centinaia di assemblee prima e durante il 27 giugno per illustrare il documento sullo sviluppo agro industriale nelle fabbriche; contemporaneamente si stanno definendo le piattaforme per le vertenze nei grandi complessi industriali legati all'agricoltura (Anic, Montedison, ecc.); le organizzazioni di fabbrica dei grandi gruppi siderurgici (Italsider) discutono nelle assemblee l'apporto che questo settore pubblico può dare all'accelerazione delle opere irrigue; si ricercano le forme dell'impegno sindacale contro le speculazioni clamorose che sono in atto nel settore zootecnico e in quelli bieticolo e del grano (la produzione del frumento quest'anno è aumentata di circa il 6 per cento ma già si parla di pesanti aumenti del prezzo).

Questa forte pressione del movimento bracciantile comincia a raccogliere i primi frutti: numerose amministrazioni comunali sono già state investite dalla vertenza degli operai agricoli e in molte province i comuni hanno affisso manifesti pubblici di sostegno alla lotta. In tutte le zone dove sono aperte le vertenze per l'attuazione degli impegni presi nelle vertenze dei grandi gruppi industriali per l'insediamento di nuove aziende specie nel Mezzogiorno, le organizzazioni sindacali bracciantili e industriali stanno definendo veri e propri piani di sviluppo zonali ove la trasformazione agro - industriale diviene il dato qualificante.

Questo articolato impegno dei braccianti in occasione dello sciopero del 27 sta ad indicare quale forza oggi si opponga ai disegni della Confagricoltura. E' indispensabile, quindi, che il grande padronato agrario si decida ad una trattativa concreta, dal momento che è davvero lontana la possibilità di un cedimento del movimento bracciantile.

a. gi.

La denuncia all'assemblea dell'Unione costruttori

La stretta nel credito pesa sull'industria di macchinari

Nello scorso anno la produzione è aumentata del 43 per cento.

MILANO, 19

Il settore delle *macchine utensili* denuncia nel '73, rispetto all'anno precedente, una diminuzione del tonnellaggio esportato. E ciò in presenza di un'accresciuta produzione. I dati sono forniti dalla relazione all'assemblea annuale dell'UCIMU, (Unione costruttori italiani macchine utensili). Secondo questa relazione tenuta dal presidente uscente ing. Guido Conti (al suo posto è stato eletto Angelo Girola), nel '73 sono state prodotte in Italia 162 mila tonnellate di macchine utensili per il valore di 362 miliardi di lire, con un aumento del 43 per cento in termini monetari e del 13 per cento in termini di peso.

La esportazione invece di macchine utensili ha segnato un sensibile regresso passando da 64.000 tonnellate nel '72 a 57.000 tonnellate nel '73 con una diminuzione dell'11 per cento. La percentuale di macchine utensili esportate, rispetto alla produzione, è quindi scesa dal 43 al 35 per cento, che sarebbe una delle più basse percentuali mai raggiunte in questi ultimi anni.

Per l'UCIMU, la situazione del settore si presenta attualmente «ancora parzialmente positiva», per quanto riguarda il *carnet* di ordini assunti. Tuttavia «la stretta creditizia, che indiscriminatamente viene applicata, è praticamente diventata un freno anche per quelle attività che le stesse fonti governative proclamano di voler mantenere a livelli elevati. L'inaridirsi delle fonti a lungo e medio termine — sempre secondo l'UCIMU — le sempre maggiori difficoltà nel reperimento e l'onerosità del credito a breve, *fanno prevedere che le aziende nostre clienti troveranno sempre maggiori difficoltà in futuro a finanziare i propri programmi di investimento*».

La rarefazione del credito potrebbe divenire esiziale — secondo Conti — per molte industrie del settore, tradizionalmente piccole e medie.

r. g.

Mobilitati gli operai nelle aziende del settore

Il Coordinamento FLM per il settore macchine utensili e impiantistiche si è riunito a Roma oggi per valutare le nuove condizioni maturate, in particolare dopo l'attacco portato dall'IRI Finmeccanica contro il CMI di Genova e di Trieste e la FMI Mecfond di Napoli. Il Coordinamento ha esaminato, a partire da questi presupposti, la situazione nelle aziende a Partecipazione statale di questo fondamentale comparto produttivo, ribadendo «l'esigenza di una iniziativa complessiva, fermamente sorretta dall'impegno della organizzazione sindacale a tutti i livelli, per riaffermare gli obbiettivi di un reale impegno delle partecipazioni statali nel settore, di una qualificazione delle scelte produttive, di investimenti nella ricerca e progettazione.

In questo quadro vanno ribaditi e riqualificati gli obbiettivi già indicati nelle piattaforme aziendali, fino alla definizione di una linea unica e di una piattaforma unificante per tutto il settore. Tale piattaforma deve costituire il punto fermo per il confronto già richiesto il 10 giugno al ministro delle partecipazioni statali.

Per precisare ulteriormente questa riunione e confrontarla con i lavoratori delle fabbriche private, con le forze politiche democratiche e gli enti locali, il coordinamento ha convocato per i giorni 5 e 6 luglio un convegno a Napoli. La preparazione del convegno e dell'incontro richiesto al ministro richiede una decisione di mobilitazione in modo da coinvolgere tutti i lavoratori delle fabbriche interessate.

In questo quadro il coordinamento decide una settimana di mobilitazione per il 24-28 giugno, durante la quale in tutte le fabbriche si terranno assemblee con la partecipazione di delegati delle altre fabbriche a partecipazione statale del settore

Si prepara il V Congresso nazionale

La funzione delle Coop di consumo contro il carovita

L'assise regionale lombarda — Quattro precise proposte — Il ruolo delle partecipazioni statali — Gli spacci aziendali — L'unità con le altre centrali cooperative

Dalla nostra redazione

MILANO, 19

Un milione di soci raccolti in oltre 2 mila cooperative, 3.400 punti di vendita, un capitale sociale che supera i 2 mila miliardi di lire, un giro di affari che nel 1973 ha raggiunto i 240 miliardi: ecco in sintesi la cooperazione di consumo aderente alla Lega, giunta ormai alla vigilia del suo V Congresso nazionale, in programma a Roma, la prossima settimana dal 26 al 28. Obiettivo: crescere ancora per affermarsi come organizzazione di massa dei consumatori italiani e per diventare un sistema nazionale di aziende autogestite che si batte nella lotta all'inflazione, per la riforma antimonopolistica della distribuzione, per una nuova politica dei consumi. Obiettivo quindi quanto mai attuale, politicamente valido, addirittura necessario.

La situazione è grave. Una conferma è venuta anche dal congresso regionale lombardo svoltosi nei giorni scorsi a Capriate (Bergamo) e in particolare dalla relazione che in quell'occasione ha presentato il compagno Bruno Cremascoli, che dell'Associazione delle cooperative di consumo è il presidente regionale. In un anno l'aumento dei prezzi del settore alimentare ha superato il 16 per cento, il 24 per cento negli extra alimentari, ed oltre il 10% in quello dei servizi. E il fenomeno non è certo esaurito: anzi si accentuerà nei prossimi mesi. Già infatti si parla di un nuovo scatto record della scala mobile (ben 11 punti) a partire dal mese di agosto. Bisogna fare qualcosa. La cooperazione di consumo dice che l'attuale sistema deve essere modificato profondamente, non solo nei meccanismi di produzione del reddito ma anche in quelli di distribuzione e consumo. E avanza delle proposte precise:

1) nuova gerarchia dei consumi privati che porti in primo piano l'utilizzo prevalentemente sociale delle risorse; 2) lotta agli sprechi (pubblicità, confezioni, imballaggi); 3) una politica di consumi sociali ancorata a una diversa destinazione del reddito nazionale nelle sue fasi di ripartizione e di impiego (sanità, scuola, trasporti, agricoltura, casa, rete distributiva, tempo libero); 4) una programmazione economica articolata a livello nazionale, regionale e comprensoriale.

Perché le cose mutino sino a tradursi in un impegno veramente unitario — ha detto Cremascoli — occorre da parte nostra dimostrare di essere all'altezza dei compiti che ci stanno di fronte. A chi ci chiede cosa fa la cooperazione di consumo contro il carovita e per la riforma della distribuzione, non possiamo rispondere soltanto con discorsi e impegni generici.

Quando i lavoratori di molte fabbriche della regione avanzano la richiesta di dar vita a spacci aziendali, non c'è forse implicitamente un appunto critico alla cooperazione che tarda a venire avanti, a farsi spazio nel tessuto commerciale? Sono quesiti precisi — ha aggiunto Cremascoli — ai quali dobbiamo risposte altrettanto precise. Noi siamo stati e siamo decisamente contrari agli spacci aziendali, siamo contrari alla ricerca di soluzioni corporative che rischiano di isolare i lavoratori dal tessuto sociale. Siamo per una battaglia politica di fondo nel Paese, che salvaguardi le conquiste salariali dei lavoratori, per la creazione di strutture cooperative di cui gli stessi lavoratori siano protagonisti e dirigenti.

Il nostro programma — ha aggiunto — va in questa direzione. Ma da soli non potremo mai realizzarlo: l'apporto delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, delle forze politiche, della Regione e dei Comuni è indispensabile. E mai dobbiamo dimenticare che protagonisti del rinnovamento della rete di vendita (attualmente polverizzata e quindi costosa) devono essere anche i dettaglianti che stanno battendo con risultati sorprendenti la strada dell'associazionismo.

Soprattutto in Lombardia c'è molto da fare. Nella nostra azione che pur ci ha portato a risultati notevoli — ha continuato sempre in tono autocritico il compagno Cremascoli — si sono riscontrati dubbi e incertezze. Quando, ad esempio, sono cominciati a sorgere i moderni supermercati, noi allora abbiamo perso una battaglia importante.

Oggi non ci può essere spazio per altri errori, non possiamo difendere il vecchio, il sorpassato. Alcuni dati diffusi dalla Camera di commercio di Milano dimostrano come il peso del grande dettaglio in Lombardia si sia andato consolidando raggiungendo percentuali che oscillano tra l'8 e l'11 per cento. 170 supermercati, 71 grandi magazzini nel settore dei «non alimentari», 32 unità miste: in tutto fanno 273 grandi complessi, metà dei quali nell'area milanese. In questo contesto la cooperazione di consumo lombarda si presenta ancora come una rete di vendita di tipo tradizionale o semitradizionale, con centinaia di negozi che non sono assolutamente in grado di reggere l'urto della grande distribuzione da una parte e quello dell'efficienza, dell'economicità dei servizi dall'altra.

Un discorso interessante è stato fatto anche a proposito del recente documento elaborato dalla Standa-Montedison, in cui si rivendicano contributi dallo Stato in direzione della grande distribuzione per aumentarne il peso sull'area nazionale (dall'attuale 5-6 per cento al 20-30 per cento). Si colgono reali esigenze ma poi di esse ci si serve per portare avanti o piani razionalizzatori fine a se stessi oppure per contrabbandare piani aziendali di espansione, in contrasto con qualsiasi programmazione regionale. Questo è un atteggiamento inaccettabile. Così come inaccettabile è la politica portata avanti da Standa e GS che sono società a partecipazione statale e come tali devono cambiare politica. Nessuno si pone il problema di cancellarle dalla realtà distributiva, ma proprio perché società diverse dalle altre devono avanzare proposte politiche di reale rinnovamento, stimolando e promuovendo momenti di collaborazione con lo stesso movimento cooperativo, i dettaglianti associati, gli Enti locali e la Regione.

Altro tema sottolineato dal congresso e soprattutto nelle conclusioni del compagno Giulio Spallone, presidente nazionale dell'associazione nazionale, è stato quello dell'unità. E' detto anche nelle tesi congressuali: l'ANCC propone alla Federconsumo della Confederazione cooperative italiane e a quella aderente all'Associazione generale delle cooperative italiane di esaminare le forme, i modi e i tempi per avviare un processo di unità organica nelle cooperative di base e per dar vita a un unico centro di direzione dell'intera cooperazione di consumo italiana.

Si tratta anche in questo caso di una proposta concreta per rinvigorire tutta l'azione in corso tesa a contrastare efficacemente l'inflazione, affermare una nuova politica di consumi, a conquistare la riforma antimonopolistica della distribuzione. E a imporre la cooperazione nel suo complesso come terzo settore della vita economica nazionale. Al congresso i compagni Zanchi e Baccalini hanno portato il saluto rispettivamente del PCI e del PSI. Un importante intervento è stato svolto anche dall'assessore regionale democristiano Vittorio Sora.

Romano Bonifacci

Convegno dei delegati Pirelli a Salerno

Sabato 22 giugno avrà luogo a Salerno (presso l'Hotel Enalc - zona industriale) il convegno nazionale dei delegati del gruppo Pirelli (saranno presenti i consigli di fabbrica delle aziende di Milano, Torino, Vercelli, Livorno, Tivoli, Napoli, Battipaglia e Messina).

All'accordo firmato con la Pirelli nel settembre 1973, dopo circa 10 mesi di lotta, è seguita la mancata realizzazione dello stabilimento di Pisticci (Matera), mentre d'altra parte si riducono gli organici in grandi fabbriche del nord come alla Bicocca.

Nel gruppo Pirelli non solo si registrano, quindi, gravi ritardi nella realizzazione degli investimenti al sud, ma viene attuato da parte della società il blocco delle assunzioni in alcune aziende, unitamente alla richiesta del lavoro il sabato ed a un aumento generalizzato dei carichi di lavoro.

Inoltre nelle aziende Pirelli produttrici di cavi telefonici, la società, in relazione ad una riduzione di commesse da parte della SIP, ha posto in atto la minaccia di una anticipazione delle ferie e la minaccia della Cassa integrazione. Ieri in tutte le aziende Pirelli produttrici di cavi gli operai si sono fermati per 7 ore.

La posizione complessiva della Pirelli pone perciò in essere la questione dell'integrale applicazione sia dello accordo di gruppo che del contratto collettivo nazionale

Riunioni per la vertenza trasporti

Si stanno svolgendo in questi giorni riunioni tra le varie federazioni sindacali delle categorie dei trasporti allo scopo di continuare il dibattito sui problemi del settore e di impostare le iniziative di azione sindacale futura a sostegno della vertenza.

L'orientamento dei sindacati dei trasporti è quello di evitare che lo sciopero effettuato il 7 giugno scorso da tutti i lavoratori della categoria resti un fatto isolato, e di dare invece continuità alla pressione

In questa linea i sindacati dei ferrovieri hanno previsto per i prossimi giorni una riunione degli organi direttivi che dovrà anche affrontare i problemi specifici della categoria a cominciare dagli aumenti degli organici.